Azienda Sanitaria Locale Taranto
Regione Puglia

Rassegna Stampa

GIOVEDI'

10 MARZO

2016

SANITA E ASSISTENZA

LA PROTESTA DELLA FP CGIL

CI SONO DELLE MANCANZE

«A fronte di nuove attività, a Sanitaservice bisognerebbe dare le risorse necessarie ma anche il personale impegnato in precedenza»

LA POSIZIONE DEL SINDACATO

«I lavoratori di Sanitaservice obbligati a svolgere ulteriori attività. Depotenziate tutte le altre a causa del personale carente»

Al Moscati i farmaci ora li consegna l'Asl

Fuori l'impresa privata, incarico alla società Sanitaservice



OSPEDALE MOSCATI Adesso è la società Sanitaservice, diretta emanazione dell'Asl, a consegnare i farmaci

● Distribuzione dei farmaci presso l'ospedale Moscati di Taranto affidata alla Sanitaservice, la società che ha internalizzato alcuni servizi dell'Asl e non più a impresa esterna come accadeva in passato. A denunciare soprattutto i mancati passaggi preliminari è la Fp Cgil (Funzione pubblica) in una nota a firma del segretario provinciale Cosimo Bellanova. «Si prende atto casualmente dalla nota a firma del dirigente medico dell'ospedale Moscati che l'attività di distribuzione dei farmaci non verrà più svolta dalla ditta a cui era stata precedentemente appaltata - si legge nella nota -. Senza nessuna informazione alle organizzazioni sindacali, si procede ad affidare quest'attività alla Sanitaservice senza alcuna disposizione organizzativa da parte dell'amministratore creando una gestione diretta del proprio personale da parte dei dirigenti dell'Asl».

Quel che è peggio, secondo il sindacato, è che le linee guida sulle internalizzazioni vengono di fatto disattese laddove, a fronte dell'ipotesi di un assorbimento di attività, andrebbe previsto un business plan e l'assegnazione alla Sanitaservice delle risorse economiche corrispondenti e, cosa irrinunciabile per il sindacato, l'impiego dei lavoratori precedentemente impegnati in quella attività. «Tutto questo - denuncia Bellanova - è stato colpevolmente omesso e per questo motivo la Fp Cgil contesta la disposizione che obbliga i lavoratori di Sanitaservice a svolgere ulteriori attività, deprivando sempre di più le attività già oggi sottodimensionate così come il fabbisogno ufficiale di personale dimostra e così come già contestato e non condiviso dalle organizzazioni sindacali nella contrattazione aziendale di Sanitaservice».

Da qui la richiesta da parte del sindacato di revoca immediata della nota contestata e la convocazione di un incontro alla presenza dell'amministratore unico di Sanitaservice (responsabile finale di ogni disposizione di servizio ai propri dipendenti) e del socio unico (l'Asl). L'obiettivo, si spiega, è l'avvio urgente delle procedure previste dalle linee guida regionali di competenza al fine di internalizzare tale attività garantendo come previsto, afferma la Cgil, la clausola di salvaguardia occupazionale dei lavoratori finora impegnati nella società esterna. «Il risultato di questa scelta - conclude Bellanova - è la perdita di posti di lavoro nel nome di una efficienza fittizia che sovraccarica la Sanitaservice che vede i sui dipendenti come canne al vento». *[M.R.G.]*

LA PROTESTA IL MOVIMENTO POLITICO A SOSTEGNO DELL'APMAR

«Una petizione per evitare che reumatologia chiuda»

Conservatori e Riformisti contro la Regione

● Evitare la chiusura della rete di reumatologia pugliese prevista dal piano di riordino ospedaliero. E sostenere l'associazione Apmar impegnata appunto in questo ambito. E' la battaglia ingaggiata dai giovani del movimento politico «Conservatori e Riformisti» che hanno avviato una raccolta di firme contro l'ipotesi di smantellamento della rete strutturata in Puglia. «Con deliberazione della giunta regionale numero 161 del 29 febbraio 2016 (riordino ospedaliero), la Regione Puglia ha letteralmente eliminato la rete di reumatologia presente nel regolamento regionale n. 14 del 4 giugno 2015», attaccano i giovani del movimento in una nota a firma di Giuseppe Formisano. CoR quindi incalza: «Emiliano e compagni non hanno considerato che circa 400.000 pugliesi hanno una malattie reumatica». Quali, ora, le conseguenze? «Perderemo i medici e i reparti di riferimento e per continuare a curarsi i nostri concittadini saranno costretti a spostarsi in altre regioni». Queste, poi, le ulteriori considerazioni: «La gravità della situazione impone un pensiero amaro. Il Pd, con esponenti di spicco del Consiglio regionale,nei mesi scorsi si era mostrato forte e strenuo sostenitore della rete di reumatologia, salvo poi cambiare idea». Ancora una volta, si afferma, «si predica bene e si razzola male. Anzi malissimo».

Da qui, insomma, l'idea dei giovani CoR che «una firma sia, in questo caso, ben spesa e priva di appartenenza politica. È semplicemente la cosa giusta da fare». Nel sostenere l'associazione Apmar, i giovani del movimento dicono, dunque, no «a questo folle riordino ospedaliero». E' possibile firmare la petizione on line al seguente link: https://www.change.org/p/associazione-nazionale-persone-con-malattie-reumatiche-revisione-piano-di-riordino-2016-regione-puglia-per-inserimento-rete-reumatologica. *[M.R.G.]*

L'INIZIATIVA AL COMITATO TARANTINO VA IL «WANGAR MAATHAI»

«Battere l'endometriosi dedichiamo il premio»

Riconoscimento per «Taranto Lider»

● Donne, pace, ambiente «Wangari Maathai»: è il premio andato, per celebrare l'8 marzo, al comitato «Taranto Lider» che si è battuto in questi anni per ottenere una legge regionale a tutela delle donne che soffrono di endometriosi. Il premio arriva pochi giorni dopo una delibera regionale che ha istituito l'Osservatorio sull'endometriosi. Il premio, giunto alla sua quinta edizione, dedicato alla memoria dell'attivista kenyota Wangari Muta Maathai, prima donna africana ad essere insignita del Nobel per la pace nel 2004, è organizzato dall'associazione «A Sud onlus». Vuole essere un pieno riconoscimento per il lavoro svolto fin qui a tutela delle donne, prime vittime dei conflitti ambientali ma anche sempre più spesso in prima fila in difesa dei territori, della vita e dei diritti negati.

Si tratta di un premio speciale - commenta una nota del comitato - «che impreziosisce la dodicesima Settimana europea della consapevolezza sull'endometriosi (dal 7 al 13 marzo) e rende ancora più densa di significato la Giornata regionale sull'endometriosi del 9 marzo, fortemente voluta da "Taranto Lider", come prescritto dalla legge 40 del 2014 "Disposizioni per la tutela delle donne affette da endometriosi"». «"Taranto Lider" - prosegue la nota - lo dedica a tutte le donne e gli uomini di questa terra che lottano per difenderla". Menzionando, quindi, tutti coloro che hanno dato in questi anni il loro contributo alla battaglia: Annamaria Moschetti, Agostino Di Ciaula, Daniela Spera, Emilio Stola, Filippo Maria Boscia, Vincenza Sofo dell'Università di Messina, Giuseppe Migliaretti e il professor Deltetto dell'Università di Torino, Antonio Maiorana dell'ospedale civico di Palermo». Le donne di «Taranto Lider» così concludono: «Il cammino è ancora lungo e complesso ma lo sarà sempre meno percorrendolo insieme». *[M.R.G.]*

SOLIDARIETÀ CERIMONIA DOMANI PER L'ASSOCIAZIONE BENEFICA

L'Abfo compie 11 anni e intitola la sala conferenze al ricordo di Pignatelli

● Sarà dedicata a Francesco Pignatelli, un giovane avvocato ed atleta strappato alla vita a soli 38 anni da un terribile male, la sala conferenze del centro di solidarietà polifunzionale gestito dall'Abfo nella ex scuola Codignola al quartiere Salinella. Domani alle 20.30 l'inaugurazione che coinciderà con una ricorrenza: gli 11 anni di attività dell'associazione benefica «Fulvio Occhinegro».

«Abbiamo iniziato con pochi amici. La nostra prima attività fu far visita ad un paio di famiglie disagiate della città - racconta il presidente Andrea Occhinegro - Non sapevamo se a quelle due famiglie e a quei pochi amici se ne sarebbero aggiunti altri. L'importante era aiutare qualcuno, farlo con amore, col sorriso, senza nulla volere in cambio. Senza obiettivi precisi». Da allora, in 11 anni, l'Abfo è cresciuta arrivando a contare centinaia di volontari. Ha lavorato senza sosta ed è diventata un punto di riferimento in città. Una realtà che si occupa di famiglie disagiate, persone senza fissa dimora ed anche di periodiche emergenze profughi legate agli sbarchi di migranti. Col tempo, poi, Abfo è riuscita a comprare un bus per girare la notte e portare coperte e bevande calde ai senza tetto, molti dei quali dormono in stazione. Con quel bus, i volontari hanno anche organizzato gite per bimbi che non avevano mai avuto la fortuna di fare un viaggio con la famiglia. Da quasi tre anni Abfo gestisce un centro polifunzionale che ha registrato migliaia di accessi e dove, di recente, è stato aperto anche un poliambulatorio per visite mediche gratuite. Il piccolo presidio sanitario è stato inaugurato il 22 gennaio ed è nato con il progetto «Il mio dottore» autorizzato dall'Asl. *[a.cav.]*



SALINELLA La sede Abfo

IL CASO IL DEPUTATO CHIARELLI SCRIVE AL MINISTRO LORENZIN CHIEDENDO DI RIFORMULARE IL TESTO

«Quel decreto sull'appropriatezza prescrittiva rischia di creare solo disagi»

● E' stato pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» lo scorso 20 gennaio il decreto che individua le condizioni di erogabilità e le indicazioni di appropriatezza prescrittiva per 203 prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale erogabili nell'ambito del Servizio sanitario nazionale. Si tratta di misure previste anche dal decreto enti locali dell'agosto scorso che contiene diverse strategie di contenimento della spesa sanitaria.Il provvedimento ha creato non poche polemiche tra i medici per le sanzioni cui potrebbero incorrere prescrivendo a carico del Ssn le prestazioni inappropriate, in particolare per odontoiatria, genetica, radiologia diagnostica, esami di laboratorio, dermatologia allergologica e medicina nucleare.

Sull'argomento torna ora l'on. Gianfranco Chiarelli (del movimento politico Conservatori e Riformisti) con una interrogazione con cui chiede al Governo una moratoria del decreto. «Il provvedimento - commenta Chiarelli - crea grandi difficoltà per i medici, chiamati a valutare tutta una serie di precondizioni dell'assistito prima di prescrivere, ad esempio. analisi di laboratorio o accertamenti radiologici, con il rischio concreto, peraltro, di non garantire la necessaria assistenza sanitaria ai cittadini». Chiarelli invita quindi il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, ad «assumere iniziative per una moratoria del decreto (in vista di un successivo ritiro) o una sua riformulazione». Obiettivo del deputato è quello di «abrogare le disposizioni riguardanti le sanzioni a carico dei medici e soprattutto le inique limitazioni alla fruizione di prestazioni sanitarie, ritenute necessarie sia dai cittadini che dai medici di famiglia e dalle loro organizzazioni di categoria». *[M.R.G.]*

L'INIZIATIVA DOMANI ALLE 19 PROIEZIONE DEL FILM «STILL ALICE» NEL CONVENTO SAN PASQUALE

L'Alzheimer ricorre al cineforum

Parte una campagna di sensibilizzazione con l'associazione Aspis

● Sarà la visione di un film («Still Alice») a dare avvio domani ad un cineforum di sensibilizzazione alla malattia di Alzheimer ed alle demenze in generale. Ne seguirà la divulgazione informativa e la discussione sulla tematica con l'équipe multidisciplinare dell'associazione Aspis. L'iniziativa è alle 19 presso il convento di San Pasquale Baylon in via Pitagora 32, nel centro di Taranto, sede della stessa associazione.

L'associazione Aspis, associazione per il sostegno e la promozione dell'inclusione sociale, nasce a Taranto nel 2007 ed è formata da una équipe multidisciplinare composta da psicologi, psicoterapeuti, avvocati, medici, educatori e operatori sociosanitari.

Nel corso degli anni, l'impegno dell'équipe multidisciplinare si è sviluppato in interventi di tipo psico-sociale rivolti al singolo e alla comunità attraverso lo svolgimento di assistenza generale, riabilitazione e promozione del benessere e della salute in favore di persone in età evolutiva e adulta. In collaborazione con l'associazione Alzheimer Italia-Bari, ad aprile 2015 l'associazione inaugurò lo sportello Alzheimer dedicato al paziente alla famiglia e ai care-giver. Lo scorso 20 febbraio ha quindi preso avvio nelle scuole il progetto di sensibilizzazione sulla malattia degenerativa dell'Alzheimer denominato «Mia nonna è diversa dalle altre».

Numerose le attività che prenderanno avvio nei prossimi mesi: dei corsi di formazione specifici per operatori socio sanitari ai laboratori espressivo-creativi per i pazienti ed il caffè Alzheimer, spazio in cui poter condividere le proprie esperienze personali, sostenersi e creare rete con i pazienti, le famiglie, i care giver e gli operatori dell'associazione. *[M.R.G.]*

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 10 marzo 2016

GROTTAGLIE IL SIT-IN IN PROGRAMMA IL 15 MARZO (9,30) ALL'INGRESSO DELL'AEROPORTO

Ancora in piazza per l'ospedale

Il comitato pro San Marco manifesta contro i tagli



FRONTE DEL NO Milena Erario

RAFFAELLA CAPRIGLIA

● **GROTTAGLIE.** Dopo la manifestazione in piazza Principe di Piemonte, che si è svolta domenica scorsa, il Comitato in difesa dell'ospedale San Marco promuove un'altra iniziativa per ribadire il "no" al piano di riordino ospedaliero regionale.

Nella nuova rete varata dalla giunta pugliese, l'ospedale San Marco di Grottaglie dovrebbe essere trasformato in Ppa, un presidio assistenziale, destinato alla riabilitazione e alle post acuzie, con, all'interno, quaranta posti. Contro l'ipotesi di ridimensionamento sono intervenuti, oltre che i membri del comitato guidato da Milena Erario, i sindaci del distretto sociosanitario Taranto 6, le forze politiche e istituzionali locali, i sindacati. Il sindaco di Grottaglie Ciro Alabrese ha dichiarato di autosospendersi dal Partito Democratico e chiesto alla Regione di rivedere le linee guida del piano di riordino. Oggi il comitato annuncia un nuovo sit-in che «si terrà il 15 marzo, alle ore 9.30, davanti all'entrata principale dell'aeroporto di Grottaglie», in occasione della visita del «ministro dei trasporti Graziano Delrio e del presidente Emiliano», previsto tra gli ospiti di un convegno sulla sperimentazione sui droni.

«Accorriamo numerosi – dice il comitato nella presentazione dell'iniziativa - e dimostriamo, ancora una volta, come noi non abbassiamo la testa davanti a chi calpesta i nostri diritti e dimostra di non avere rispetto del nostro territorio». Quella del 15 marzo sarà la terza manifestazione degli ultimi mesi, dopo quella dinanzi ai cancelli dell'ospedale e quella, più recente, in piazza, all'indomani del varo del piano di riordino. «Il comitato non abbassa la guardia e la cosa più bella che potesse avvenire è che tutti i cittadini hanno preso consapevolezza dello scempio perpetrato nei confronti della sanità ionica», spiega, in un comunicato, il Comitato in difesa dell'ospedale San Marco. «La manifestazione di domenica scorsa – si legge nella nota stampa, come commento alla partecipazione dei cittadini - è stata la naturale conseguenza di anni di lotta per difendere il nostro nosocomio. La piazza gremita ha urlato il suo no alle decisioni arbitrarie di un presidente» che – secondo quanto scrive il Comitato nella nota - «non si è confrontato con il territorio e i suoi cittadini».

Il comitato ringrazia, tra i presenti «i consiglieri Regionali Francesca Franzoso, Cosimo Borraccino e Renato Perrini, insieme ai sindaci dei nove paesi del comprensorio Taranto 6. Il nostro primo pittadino Ciro Alabrese – commenta il comitato – è con noi, in prima linea, nella lotta in difesa del San Marco, seguito da tutte le forze politiche della cittadina». Secondo ciò che è scritto nell'ultimo volantino distribuito dal comitato, non si tiene conto «che il pronto soccorso di Grottaglie registrava 21mila accessi all'anno, il reparto maternità superava i 600 parti all'anno, l'ortopedia i 1500 interventi all'anno, che 800 sono stati i ricoveri in medicina e 200 i ricoveri in lungodegenza». Sono dati che «si riferiscono al 2015, nonostante i posti letto fossero stati già ridotti nel 2013». Nel nuovo piano di riordino ospedaliero regionale, «hanno deciso, però, di far diventare il San Marco "polo riabilitativo", con soli 40 posti».

CASTELLANETA IL RISULTATO È FRUTTO DELLA MOBILITAZIONE CHE HA COINVOLTO I CITTADINI E GLI ABITANTI DEI CENTRI VICINI

La Regione conferma l'ospedale è «promosso»

I posti letto sono 203. Restano il laboratorio analisi e radiodiagnostica



NIENTE TAGLI L'ospedale di Castellaneta

ANGELO LORETO

● **CASTELLANETA.** "Promozione" confermata per l'ospedale di Castellaneta. La Regione ha infatti diffuso quelle che dovrebbero essere le tabelle definitive con le quali viene strutturato il piano di riordino ospedaliero. I numeri confermano tutti i posti letto già fissati, che per il nosocomio di Castellaneta sono 203. E confermano anche il mantenimento di due servizi che in un primo momento non erano riportati nelle tabelle, ovvero il laboratorio analisi e radiodiagnostica.

Quanto invece al dettaglio dei posti letto, ne sono previsti 12 per cardiologia, 32 per chirurgia generale, 32 per medicina generale, 12 per neurologia, 32 per ortopedia e traumatologia, 32 per ostetricia e ginecologia, 6 per otorinolaringoiatra, 15 per psichiatria, 8 per recupero e riabilitazione funzionale, 10 per oncologia, 8 per terapia intensiva e 4 unità coronarica (non figura urologia perché non è ufficialmente un reparto, ma è confermato come ambulatorio).

Questi ultimi due reparti sono i punti critici dell'intera struttura ed entrambi non sono al momento in funzione. Il primo deve affrontare il nodo della carenza di personale, oltre al fatto che alcuni anni fa parte della strumentazione venne trasferita nell'ospedale di Manduria (temporaneamente, si disse) e non è più tornata indietro. Il secondo è al centro del processo in corso per le otto morti che si verificarono nella primavera del 2007 a causa di un errore nel montaggio dei tubi per il trasporto dei gas medicali.

Il potenziamento dell'ospedale a struttura di "primo livello" è giunto nei giorni scorsi a seguito della mobilitazione che ha coinvolto non solo la cittadinanza di Castellaneta, i centri della zona occidentale che, a seguito delle prime voci arrivate ai primi di febbraio in merito a un depotenziamento, hanno temuto il concretizzarsi del rischio di perdere l'unico presidio ospedaliero rimasto in zona. Tutto è partito il 6 febbraio con la costituzione di un comitato cittadino che si è poi ritrovato in una assemblea pubblica una settimana dopo, in occasione della quale si sono mosse anche le amministrazioni comunali della zona.

Prima un Consiglio comunale monotematico che ha approvato un documento da consegnare al presidente della Regione Michele Emiliano e poi una lettera da parte dei sindaci al governatore pugliese sono stati i passi istituzionali che, forti di oltre 11mila firme raccolte dal comitato, hanno spinto l'amministrazione regionale a puntare sull'ospedale civile e rinforzarlo alla luce della sua importanza e posizione strategica. Comitato, denominato "Salviamo l'ospedale di Castellaneta", che ha già fatto sapere di non voler interrompere qui le proprie iniziative ma di volersi concentrare ora sul miglioramento delle piccole e grandi criticità della struttura e sulla valorizzazione delle eccellenze.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 10 marzo 2016

DOPO L'ANNUNCIO DI EMILIANO INTERVIENE LA FORZISTA FRANZOSO

«Nuova legge regionale? Usiamo quelle che ci sono»

● «La Regione faccia quello che può e che deve fare per Taranto. Per la città ci sono già le leggi dello Stato, le leggi europee e quelle regionali varate in passato», quindi «si resti nel concreto». E' il commento di Francesca Franzoso, consigliere regionale di Forza Italia, all'annuncio, fatto dal governatore della Puglia in incontro con l'arcivescovo e il sindaco, che Taranto potrà avere anche una legge regionale che supplirà a ciò che le leggi nazionali non hanno previsto.

«Emiliano dice che il piano di riordino ospedaliero può essere rivisto? Bene, questo è già un primo banco di prova per Taranto - prosegue Franzoso -. Meglio evitare voli pindarici e interventi fantasiosi. Stiamo sul terreno della concretezza, così come è stato detto dai cittadini dell'Isola nell'incontro organizzato dal vescovo». «Nell'attesa che questa nuova legge regionale veda la luce, perché, intanto, non ripartire da quelle che esistono già - come, ad esempio, la legge Barbanente del 2008 sulla riqualificazione dei centri urbani - per la rigenerazione dell'Isola? E soprattutto: meglio puntare sulle cose che si devono e che si possono fare subito, che costituiscano già un primo segnale di concretezza per i cittadini, i quali hanno chiesto impegni tangibili. Come la sanità - specifica Franzoso -. Quale migliore occasione di questa per rivedere le scelte e ascoltare le richieste della gente? Rimettere in discussione il piano sanitario. Rivedere le decisioni non è segnale di debolezza ma espressione di saggezza. Il territorio ha posto problemi precisi e chiari. Su quelli ora si attende - ed è possibile - una risposta. Sarebbe più giusto, allora, rivedere il piano ospedaliero per la provincia partendo dalle evidenze scientifiche e dai dati epidemiologici. Se è vero che tutta la Puglia vuole aiutare Taranto, e nessuno ha dubbi su questo, si eviti di sopprimere una struttura come quella di Grottaglie, che serve al capoluogo, e si tenga conto del contesto territoriale nel piano sanitario. Ma si provveda anche allo scivolone - afferma Franzoso - per cui l'ospedale hub Santissima Annunziata non prevede, ad oggi, la pneumologia o la chirurgia toracica, reparti strategici perché un presidio di secondo livello sia definito tale. Questo sì, avrebbe effetti concreti e ricadute immediate sulla vita della gente».

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 10 marzo 2016

MARTINA INTERVIENE «MARTINA IN MOVIMENTO-AMICI DI BEPPE GRILLO»

«Si faccia chiarezza sulla nomina al vertice del Distretto 5 dell'Asl»



L'ASL La sede centrale di Taranto

● **MARTINA.** Martina in Movimento, Amici di Beppe Grillo, interviene sull'incarico di direttore facente funzioni del Distretto sanitario Asl numero 5. «Dall'elenco dei dirigenti - si afferma - manca il nome della dottoressa Vincenza Da Campo» mentre «la dottoressa Saverio Esposito è stata incaricata facente funzione. In merito a quest'ultima, si ravvisa che la stessa è stata nominata dalla dottoressa Leone non sulla base della comparazione curricolare prevista dalla normativa, ma sulla base dell'individuazione del vicario ad opera del direttore del Distretto in quiescenza, dottoressa Rosa Giordano. In merito a ciò, si rammenta che la stessa ha richiesto i curricula professionali e che recepiti alcuni dei curricula, comunica che non ritiene utile, al momento, modificare la precedente nomina del dirigente che svolga le funzioni vicarie, demandando al proprio successore tale compito. Ciò configura, presumibilmente, un'inadempienza dell'art. 18 del contratto di lavoro che prevede - dice Martina in Movimento - la nomina con cadenza annuale; nomina, peraltro, mai effettuata, visto che la stessa Rosa Giordano, in servizio al distretto 5 dall'1 giugno 2014 al 30 settembre 2015 non ha mai ottemperato alla normativa, facendo così eludere il confronto curricolare. La presenza di queste inadempienze e delle relative elusioni curricolari, solleva la necessità di approfondire con delle apposite verifiche la documentazione della nomina in questione, risalendo di nota in nota alla scelta a monte».

AMBIENTE FERITO

SOPRALLUOGO DEI PARLAMENTARI

CRONOPROGRAMMA

L'annuncio dato dal commissario Corbelli a sua disposizione nove milioni di euro per procedere al trasferimento del materiale

LETTERA

Ieri mattina commissione bicamerale sul ciclo dei rifiuti ha visitato il luogo «Situazione da sbloccare. Scriveremo a Renzi»

Cemerad, a luglio 2017 via i fusti radioattivi

E per la vigilanza sul sito si pensa a coinvolgere le Forze armate

FULVIO COLUCCI

● Forze armate in campo per sorvegliare il sito della Cemerad dove «riposano» col loro tragico contenuto radioattivo 16mila fusti di rifiuti? L'immagine della potenziale Cernobyl «sotto casa» si arricchisce di una suggestione da Terra dei fuochi. Tuttavia il controllo del sito potrebbe essere presto rafforzato.

La richiesta sarebbe stata avanzata dal commissario per le bonifiche Vera Corbelli contestualmente alla stesura del cronoprogramma grazie al quale entro l'estate del prossimo anno (c'è addirittura la data: 27 luglio 2017) dovrebbero essere rimossi i famigerati fusti stoccati in un capannone fatiscente sequestrato dalla magistratura.

La questione della sicurezza del luogo rimane prioritaria ed è per questo che si pensa a coinvolgere, come già in Campania, le forze armate per garantire la sorveglianza in tempi rapidi e con l'avvio delle operazioni di trasferimento del materiale la cui pericolosità e nocività è stata per troppo tempo sottaciuta.

Ieri è stato proprio il commissario Corbelli a confermare la «svolta», per ora solo sulla carta, nell'ultraventennale, ormai annosa, da sempre inquietante, vicenda Cemerad, incontrando il presidente Alessandro Bratti (Pd) e gli altri componenti della commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti in visita al sito dei veleni. Al sopralluogo ha partecipato il sindaco di Statte Angelo Miccoli, custode giudiziario del capannone.

Il commissario ha a disposizione nove milioni di euro nella contabilità speciale dello Stato e agirà grazie alle risorse disponibili. Ma dovrà essere la presidenza del Consiglio dei ministri a dare il via libera ed è su questo punto che il presidente della commissione parlamentare Bratti ha assicurato il massimo impegno: «È opportuno accelerare e fornire risposte adeguate. Scriveremo a Renzi. Il problema è - ha aggiunto Bratti - quello delle bonifiche. Paradossalmente ci sono norme precise e puntuali, ma si perde tempo nell'elaborazione degli studi e si fa fatifca a realizzare le opere».

Esiste, insomma, un'urgenzaper questo caso dai contorni inquietanti se solo si pensa che il 26 novembre del 2012, quando un tornado si abbattè su Taranto, il capannone della Cemerad fu sfiorato dalla furia del vento.

Non è peregrino pensare a conseguenze assimilabili a quelle dell'esplosione di reattori nucleari (come a Fukushima per citare un altro luogo segnato dall'inquinamento radioattivo) nel caso in cui il sito fosse stato colpito dalla forza devastante del tornado.

«Abbiamo già cominciato con la messa in sicurezza dell'area - ha dichiarato durante la conferenza stampa alla Cemerad il commissario alle bonifiche Vera Corbelli - ed entro luglio 2017 porteremo i fusti in un sito idoneo allo stoccaggio. Successivamente provvederemo a verificare eventuali contaminazioni nei terreni del sito e in quelli circostanti».

«Arpa e Asl effettuano controlli periodici e i Nas verificano l'integrità dei sigilli giudiziari al sito» ha ricordato il sindaco di Statte Angelo Miccoli aggiungendo: «L'azione del commissario scongiura il rischio di uno stoccaggio temporaneo dei fusti radioattivi in un capannone adiacente con il pericolo che il materiale nocivo continui a restare sul territorio. Oltretutto solo la bonifica potrà rivelare se la permanenza dei fusti nel sito ha comunque inquinato l'area. C'è, infine, un problema urgente - ha segnalato il sindaco di Statte - relativo alle pedane che reggono i fusti. Sono vecchie e potrebbero cedere facendo cadere i bidoni con i rischi di rottura e dispersione dei rifiuti radioattivi e speciali».



BLITZ La visita della commissione parlamentare sui rifiuti al sito Cemerad [foto Todaro]



LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 10 marzo 2016

INIZIATIVA Il commissario alle bonifiche Vera Corbelli [foto Todaro]

PETROLIO L'ASSOCIAZIONE AMBIENTALISTA PREPARERÀ DOSSIER DA INVIARE AGLI UFFICI EUROPEI

Tempa Rossa, la Ue risponde a Peacelink e chiede ulteriori informazioni

● La Commissione Europea, direzione generale Ambiente, ha inviato ieri una lettera a Peacelink e Cova Contro, nella quale sottolinea «che la Commissione non è in possesso di informazioni dettagliate sul progetto Tempa Rossa in Basilicata ma che probabilmente esso deve essere letto nell'ottica della direttiva 2010/75/EU sulle emissioni industriali e della direttiva 2011/92/EU sugli effetti di progetti pubblici e privati sull'ambiente».

Lo rende noto Peacelink Taranto che, insieme all'associazione Cova Contro, aveva scritto alla Ue sottolineando «l'urgenza di diverse criticità ambientali in Basilicata». Il progetto della joint-venture Total-Shell-Mitsui prevede la messa in produzione di 8 pozzi e la costruzione di un centro di trattamento oli dove gli idrocarburi estratti, convogliati tramite una rete di condotte interrate, verranno trattati e separati nei diversi sottoprodotti. Il greggio dei pozzi di Corleto Perticara sarà trasferito attraverso l'oleodotto già esistente a Taranto e qui avverrà prima lo stoccaggio in appositi serbatoi, quindi la movimentazione a bordo di petroliere lungo il pontile Eni. «La Commissione - osservano gli ambientalisti - precisa che se riceverà indicazioni chiare del fatto che c'è una evidente violazione della legislazione europea in materia, considererà l'apertura di una procedura di investigazione. Peacelink e Cova Contro si ritengono molto soddisfatte della comunicazione della Commissione e hanno cominciato a preparare un dossier da inviare agli uffici europei preposti al fine di dimostrare le possibili violazioni in materia ambientale».

In particolare, per la Commissione, «si potrebbe esaminare - dicono Alessandro Marescotti, Antonia Battaglia, Fulvia Gravame e Luciano Manna - il progetto Tempa Rossa alla luce dell'allegato 2 della direttiva 2011/92/EU, secondo il quale gli Stati membri devono determinare, attraverso un esame di fattibilità caso per caso o criteri fissati con limiti soglia, i possibili effetti dei progetti in questione sull'ambiente». «Se lo Stato membro (l'Italia) determina che il progetto possa avere conseguenze importanti per l'ambiente, uno studio di fattibilità deve essere realizzato e gli Stati membri sono obbligati a rendere pubblici i risultati di tali studi. Quindi, al momento, dalle informazioni a noi disponibili, scrive la Commissione, non possiamo verificare se le esigenze ed i requisiti primari siano stati rispettati». Si sottolinea infine «che la direttiva sulle emissioni industriali obbliga gli Stati membri ad assicurare che le installazioni industriali siano in regola con le condizioni definite dal permesso di produrre-funzionare sulla base delle Bat e sulla base di limiti fissati per le emissioni di sostanze inquinanti in aria, acqua e suolo. Ma la direttiva sulle emissioni industriali non si applica alle raffinerie, né alle attività relative».

IL PROGETTO

Sviluppo del Centro Oli della Basilicata e smistamento a Taranto

AMBIENTE FERITO NUOVA RELAZIONE ALLE AUTORITÀ DEL DG DELL'ARPA

Picchi di diossina le tre ipotesi di Assennato

C'è pure la manomissione del deposimetro

MARIA ROSARIA GIGANTE

● «Aberranti» quei valori di 791 picogrammi e di 210 picogrammi di diossina registrati rispettivamente a novembre 2014 ed a febbraio 2015 nel deposimetro collocato da Ilva in via Orsini. Valori di gran lunga più elevati rispetto al resto dei dati dei 6 deposimetri della rete Ilva e alla serie storica della rete di Arpa Puglia. Anche negli ultimi campioni prelevati lo scorso 26 febbraio in via Orsini e analizzati per conto di Ilva dal laboratorio di Treviso (subentrato a quello di Bolzano), i valori non sono superiori a 5 picogrammi. Insomma, che cosa può essere accaduto realmente nel 2014 e nel 2015? Per il direttore generale di Arpa Puglia, Giorgio Assennato, incaricato a svolgere le sue indagini ed a dare risposte, tre sono al momento le ipotesi in campo. E' quanto, a distanza di una prima risposta alle autorità competenti in cui ipotizzava una responsabilità degli elettrofiltri, il dg ha spiegato ieri in una relazione inviata ai ministeri dell'Ambiente e della Salute, ad Ispra, all'Istituto superiore di sanità e all'Asl.

Il primo scenario - dice Assennato - è quello proposto del prof. Maurizio Onofrio, ricercatore del Politecnico di Torino, che scagiona l'Ilva dall'attribuibilità di quei dati. Ma la tesi è «smontata» da tre evidenze. La prima: le misure di novembre 2014 e febbraio 2015 sono molto vicine a quelle delle misure di diossine nelle polveri degli elettrofiltri. Seconda: nessuna altra sorgente in Puglia presenta concentrazioni di diossine pari o superiori a quelle osservate nel mese di novembre 2014 mentre proprio in quel periodo fu riscontrata una concentrazione di policloro-dibenzo-p-diossine (Pcdd/f) nelle polveri degli elettrofiltri. Terza: la distribuzione percentuale degli omologhi di diossine e furani dei due mesi nel mirino appare simile alla analoga distribuzione nelle polveri degli elettrofiltri.

Secondo scenario possibile per Assennato: la contaminazione sarebbe stata provocata dalle emissioni diffuse delle polveri degli elettrofiltri che avevano la massima concentrazione di Pcdd/f. Ma in un recettore distante più di un chilometro dall'ipotetica sorgente ci si attenderebbe una significativa diluizione nelle concentrazioni di Pcdd/f nelle polveri depositate, considerato pure che novembre 2014 è stato caratterizzato da frequenti venti e da 5 giorni di pioggia. Invece, c'è assenza di significativa diluizione nel deposimetro di via Orsini.

E dunque terzo, per certi versi più inquietante, scenario ipotizzato da Assennato: il campione deposimetrico di via Orsini potrebbe essere stato sostituito con un altro prelevato direttamente dalla sede di stoccaggio delle polveri degli elettrofiltri. Uno scenario a bassa probabilità, lo definisce tuttavia lo stesso Assennato, considerata l'estrema complessità dell'operazione che richiederebbe grande abilità professionali di un chimico esperto. E comunque c'è una certa coerenza per certi aspetti tra il deposimetro di via Orsini e quelli presso direzione e cokeria. «Irragionevole pensare - si legge - che qualcuno possa aver manipolato anche gli altri due deposimetri».

In conclusione, a favore della tesi di un'attribuibilità del fenomeno riscontrato alle polveri degli elettrofiltri, Assennato annota: «Nel corso degli anni le concentrazioni di Pcdd/f nelle polveri dei sistemi di abbattimento sono notevolmente aumentate in funzione dell'aumentato abbattimento secondario di diossine prodotto dall'introduzione del carbone attivo. Tale tecnologia, se ha consentito la drastica riduzione elle emissioni convogliate di Pcdd/f al camino E312, ha d'altra parte prodotto un notevole aumento della concentrazione di Pcdd/f nelle polveri degli elettrofiltri. Si è passati da un range di 1111 e 1302 nanogrammi per chilo nel 2007 (dati Arpa) ad un range di 2000 e 3500 nanogrammi per chilo (dati relazione Onofrio)». Inoltre, riscontri anche in letteratura di valori aberranti attribuiti alle emissioni diffuse di un'acciaieria su un recettore sotto vento sembra poter fornire - dice Assennato - una «possibile chiave di lettura» del fenomeno in via Orsini. Una risposta definitiva potrà giungere dagli esiti di ulteriori indagini in corso.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 10 marzo 2016

L'INCHIESTA

IL 17 MAGGIO IN CORTE D'ASSISE

IL FATTO

Il 29 febbraio il gup De Simone ha accolto la richiesta di rinvio a giudizio per Ilva spa, Riva Fire e Riva Forni Elettrici

Ilva, numeri da record per il nuovo processo

Le parti civili costituite sono 902. Alla sbarra 44 imputati



L'ILVA SOTTO PROCESSO Alla sbarra 3 aziende e 44 persone fisiche

FRANCESCO CASULA

● Anche il «nuovo» processo all'Ilva ha numeri da capogiro. Il prossimo 17 maggio, infatti, dinanzi alla corte d'assise che dovrà giudicare le 44 persone fisiche e le 3 società rinviate a giudizio dal giudice per le udienze preliminari Anna De Simone, compariranno anche centinaia di parti civili. Per l'esattezza sono ben 902 tra le quali proprietari di immobili di Taranto e in particolare del quartiere Tamburi, familiari di persone decedute, miticoltori, agricoltori, ma non solo. Nel lunghissimo elenco compaiono istituzioni come Regione Puglia, Provincia di Taranto e, tra gli altri, i comuni di Taranto, Statte, Crispiano e Montemesola; associazioni come Peacelink, Altamarea, Wwf e Legambiente, Ail e Contramianto; i sindacati: Cgil, Cisl, Usb, Slai Cobas e Uil (insieme ai settori dei lavoratori metalmeccanici); la parrocchia San Francesco De Geronimo, la Casa si cura San Camillo. E poi ancora Confagrilcoltura, l'Arca Ionca (ex Istituto autonomo Case popolari), e per la prima volta nella storia italiana, anche un partito politico: i Verdi. Ma il numero, potrebbe ancora aumentare: all'inizio del «primo» processo, successivamente annullato e tornato dinanzi al gup De Simone, infatti, si costituirono oltre 400 nuove parti civili che, probabilmente, ripresenteranno nuovamente l'istanza proprio il 17 maggio in occasione della ripresa del processo. Se tutte dovessero essere nuovamente accettate, quindi il numero di parti civili sfiorerebbe quota 1300.

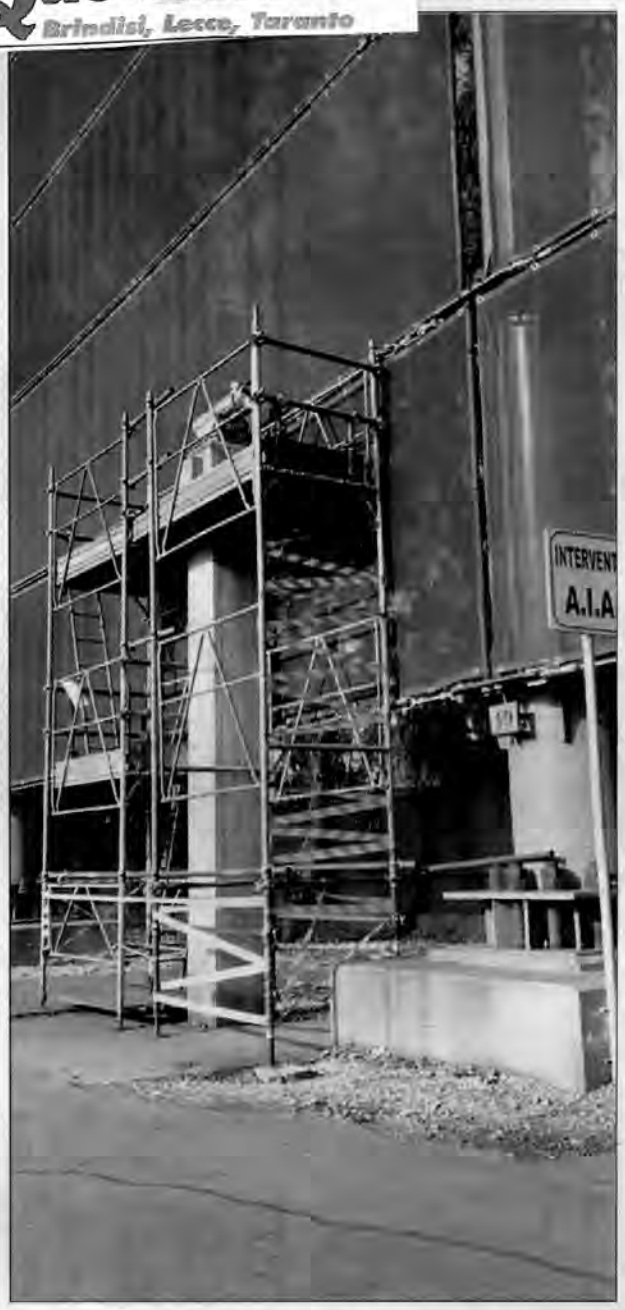
A decidere, dovrebbe essere la Corte d'assise che anche in questo nuovo procedimento sarà presieduta dal giudice Michele Petrangeli, presidente della seconda sezione del tribunale ionico. Com'è noto, lo scorso 29 febbraio, il gup De Simone ha accolto la richiesta di rinvio a giudizio della procura ionica e mandato a processo 3 società (Ilva spa, Riva Fire e Riva Forni Elettrici) e 44 persone fisiche tra le quali Fabio e Nicola Riva, l'ex presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, l'ex prefetto di Milano Bruno Ferrante e un esercito di amministratori locali e nazionali oltre ai dirigenti della fabbrica. I due fratelli Riva, figli del patron Emilio, sono accusati con l'ex direttore della fabbrica Luigi Capogrosso, l'ex responsabile delle relazioni istituzionali Girolamo Archinà, l'avvocato del Gruppo Riva Franco Perli e i cinque fiduciari che componevano il cosiddetto «governo ombra» di associazione a delinquere finalizzata al disastro ambientale, omissione dolosa di cautele sui luoghi di lavoro e avvelenamento di sostanze alimentari, reato che prevede appunto la corte d'assise. Secondo la procura ionica avrebbe assicurato «l'emissione di provvedimenti autorizzativi nei confronti dello stabilimento Ilva» per garantire «la prosecuzione dell'attività produttiva» nonostante le emissioni nocive che negli anni hanno avelenato cittadini e operai. Sotto processo, inoltre, sono finiti il sindaco di Taranto, Ippazio Stefano accusato di omissioni in atti d'ufficio, l'ex presidente della provincia Gianni Florido, l'ex capo della segreteria tecnica del ministro dell'ambiente Stefania Prestigiacomo, Luigi Pelaggi, e il presidente della commissione ministeriale che rilasciò l'Aia alla fabbrica Ilva, Dario Ticali.

IL CASO SIDERURGICO

Nuovo Quotidiano di Puglia
Brindisi, Lecce, Taranto

In primavera causa ricca di imputazioni ma anche di numeri

"Ambiente svenduto": oltre un migliaio le parti processuali citate a dibattimento



Migliaia le parti interessate al processo "Ambiente svenduto" al via in Assise dal 17 maggio

● Quarantaquattro persone fisiche, tre società, novecentodue parti civili, nove parti offese e una pletora di acquisizioni che contengono anche trentaquattro allegati di tipo diverso.

È il corredo probatorio che arricchirà gli atti che dal 17 maggio faranno parte del fascicolo del dibattimento all'esame della Corte d'assise di Taranto (collegio presieduto dal dottor Michele Petrangelo). La Corte dovrà occuparsi del processo "Ambiente svenduto" sulle produzioni inquinanti dell'Ilva e sui presunti intrecci affaristici intessuti dagli ex proprietari dell'industria siderurgica con esponenti di potere nazionali, dell'area jonica e della Regione.

Dopo l'udienza in cui il gup del tribunale di Taranto Anna de Simone ha disposto il rinvio a giudizio di tutti gli imputati, un'altra udienza è stata celebrata ala presenza delle parti processuali per la formazione del fascicolo. Lo stesso entrerà di diritto negli atti che la Corte d'assise avrà a disposizione e che dovrà essere integrato, attraverso la lunga e complessa fase del dibattimento, dalle acquisizioni previste in udienza.

Come è noto, al di là delle persone fisiche e dei familiari di soggetti che hanno chiesto e ottenuto di costituirsi parte civile attraverso i rispettivi difensori, nel processo sono da ritenere parti civili fra gli altri la Regione Puglia, il sindacato Slai Cobas, la casa di cura "San Camillo", la federazione metalmeccanici Flm Uniti italiana, la parrocchia San Francesco de Geronimo, l'Inail, l'associazione "Contramianto e altri rischi" onlus, la società "Pasedena", la società cooperativa "Due Mari", le società cooperative "Leonardo da Vinci", "Galeso", "Itticamondino", "Ittica cielo azzurro", "La Scogliera", "Mitilcantieri", "Maresud", "Nuova Taranto", "Jolly Mare", la "Nuova Maricoltura", la "Sciaia", l'Anmil, il Comune di Traanto, "Altamarea contro l'inquinamento", la Provincia di Taranto, il Comune di Statte, l'Usi-Cisl regionale Puglia-Basilicata, la Cisl di Taranto, la Fim-Cisl, il "Www Onlus", l'Unione sindacale di base lavoro privato Puglia, la Confederazione Unione sindacale di base, la società "Al Faro", la "Societ Energy", l'Unione provinciale Agricoltori, Legambiente onlus, "Italia nostra" onlus, l'Arca jonica, ex istituto di case popolari, la Uil Puglia, PaeceLink, PaeceLink Club, Camera sindacale della Uil, la Fiom-Cgil, la Cgil, il Ministero dell'Ambiente e tutela del territorio, il ministero della Salute, il Comune di Crispiano e la federazione dei Verdi, il Comune di Montemesola, l'associazione Ail contro le leucemie.

Allo stato, sono quasi mille le possibili parti civili che potrebbero far parte, di diritto, del processo. Le richieste di partecipazione ammesse di diritto sono già state avanzate contro quasi tutti gli imputati, compresi il sindaco di Taranto Ippazio Stefàno, l'ex governatore della Regione Puglia Nichi Vendola e l'ex presidente della Provincia di Taranto Giovanni Florido.

A fronte dei 911 soggetti che hanno ottenuto la legittimazione a costituirsi in giudizio (per effetto della decisione adottata nell'estate scorsa dal gup Vilma Gilli, "confermata" successivamente dal presidente del tribunale Franco Lucafò e ratificata dal gup de Simone), nell'udienza del 17 maggio prossimo, una nuova richiesta di costituzione potrebbe essere reiterata da venti differenti gruppi che, su mandato di organismi, enti e soggetti privati differenti, accorpano altre 439 unità.

In quest'ultimo caso, nel processo che propone alla sbarra gli imputtai accusati, a vario titolo, di reati che vanno dall'associazione per delinquere al disastro ambientale, dalla corruzione in atti giudiziari alla concussione, le istanze di costituzione, presentate a gruppi oppure attraverso atti autonomi, dovranno nuovamente passare al vaglio della Corte.

L. Cam.

47
Sono gli imputati
Rispondono di vari reati: da quello associativo a quelli di natura ambientale

902
Le parti civili
Sono state ammesse "di diritto" perchè costituite nella prima preliminare

9
Le parti offese
Saranno citate a maggio ma altre chiederanno di potersi costituire

L'INTERVENTO

Recuperata la gru crollata al porto



Le operazioni di recupero della gru Ilva si sono concluse ieri

● Si sono concluse con successo ieri mattina, presso il 4° sporgente del Porto di Taranto, le operazioni di recupero del terzo pezzo della gru caduta in mare nel dicembre 2014. La gru era in uso allo stabilimento Ilva, nella zona degli impianti marittimi.

Si è trattato della fase più importante e delicata dell'attività, in quanto il carro dello scaricatore, dal peso complessivo di circa 800 tonnellate, risultava spezzato a metà e incastrato nella banchina.

Lo scaricatore Dm7, fermo per manutenzione, crollò in una serata di dicembre del 2014 e due operai finirono in mare, ma riportarono solo contusioni e furono subito tratti in salvo dai soccorritori giunti sul posto.

Le operazioni di recupero della gru, iniziate il 9 dicembre 2015 a seguito dell'approvazione del progetto da parte del Rina, ottenuta il 5 dicembre, sono state effettuate dalla ditta Micoperi, specializzata nel settore, e hanno impiegato circa 70 persone.

L'intervento

Limiti diossina, l'Europa non starà a guardare

di **Alessandro MARESCOTTI***

Ti piace vincere facile? Immaginate di giocare a pallone e che cambino le regole della partita mentre avete superato il portiere con un pallonetto e state andando a rete. L'arbitro fischia, ferma il gioco e inventa una nuova regola. La regola diventa: non si può fare il pallonetto al portiere.

Ho pensato a questa scenetta quando ho letto la nota stampa dell'Ilva dell'8 marzo, che ha dichiarato: "In merito a quanto pubblicato da alcuni organi di stampa e alle dichiarazioni rilasciate da Alessandro Marescotti, Ilva precisa che il termine per l'attuazione del piano ambientale, comprensivo dei nuovi limiti per l'impianto di agglomerazione e sinterizzazione e, dunque, del camino E312, è stato rinviato al 30 giugno 2017 (art. 1, comma 7 del Decreto Legislativo 191/2015 convertito il 1/2/2016). Dunque, il nuovo limite di 0,15 nano-grammi di diossina per metro cubo previsto dalla nuova Autorizzazione Integrata Ambientale (Aia) non è entrato in vigore nella giornata di oggi".

Avete letto bene, con il "comma 7" il governo vorrebbe cambiare le regole del gioco per evitare che la diossina scenda. Dal 2012 era stato fissato un nuovo limite per il 2016. Cinque settimane prima il governo prova a cambiare la regola del gioco. Che Ilva canti vittoria non depone a suo favore. Siamo di fronte ad una partita difficile in cui una squadra viene sistematicamente fermata: ed è la squadra dei cittadini.

Nei conflitti ambientali, e questo è un conflitto ambientale, ci sono regole da rispettare. Qui invece le regole vengono cambiate nel corso della partita quando i cittadini invocano il rispetto della legge e hanno ragione da vendere. Che fare? Per fortuna siamo in Europa e all'Europa chiediamo giustizia perché non si possono continuamente cambiare le regole del gioco con tanta disinvoltura.

Per massima chiarezza va detto che in base all'Aia Ilva dell'ottobre 2012 il nuovo limite per la diossina di 0,15 nanogrammi di diossina per metro cubo doveva entrare in vigore l'8 marzo 2016. La Corte Costituzionale aveva acconsentito alla prima legge Salva Ilva solo a condizione che venisse rispettato il cronoprogramma dell'Aia Ilva.

Mai avremmo immaginato che la proroga al 30 giugno 2017 della messa a norma degli impianti (cosa già gravissima) avrebbe comportato una cosa ancora più grave: ossia anche la deroga ai limiti emissivi di diossina a cui essi si dovevano attenere. Si tratta di una interpretazione molto estensiva e a nostro parere non ammissibile. Ricordiamo che tale abbassamento dei limiti emissivi di diossina per l'Ilva serviva ad allinearla tendenzialmente ai limiti emissivi in vigore per gli inceneritori.

Attualmente l'Ilva può avere limiti emissivi tre volte superiori agli inceneritori: 0,3 ng/m3 contro 0,1 ng/m3. Scendere da 0,3 a 0,15 era un dimezzamento in vista di un'ulteriore riduzione a 0,1 ng/m3. Ma ecco il colpo di scena. A pochi giorni dall'attesa riduzione della diossina, il governo cambia l'Autorizzazione Integrata Ambientale (Aia) per evitare l'adozione dei filtri a manica che costano troppo. In Europa si devono montare i filtri a manica per ridurre la diossina, all'Ilva no. L'Aia ha un valore non solo nazionale ma europeo, in quanto mira ad armonizzare il quadro autorizzativo di tutte le industrie. Essa stabilisce che in tutta Europa vanno applicate le migliori tecniche disponibili (Bat) per la produzione di ferro e acciaio.

Ovviamente la mossa del governo ci appare una palese forzatura. Ci rivolgeremo all'Unione Europea perché ancora una volta constatiamo una discrepanza, e non da poco, fra ciò che prevede la normativa europea e quello che il governo intende fare in Italia. L'ultima proroga per Ilva (Decreto Legislativo 191/2015 convertito il 1/2/2016) specifica "doverosamente" in un passaggio che viene fatto salvo il rispetto delle norme europee. Il Tallone d'Achille di tutta questo valzer infinito di proroghe sta infatti nel mancato rispetto di quella normativa europea. Le norme europee prevedono la modifica dell'Aia non per peggiorarla (e allungarla come un elastico) posticipando il rispetto delle scadenze ma per renderla sempre più stringente e utile a tutelare l'ambiente e la salute.

**Presidente di PeaceLink*

NUOVO Quotidiano di Puglia
Brindisi, Lecce, Taranto

Morselli lascia Terni, ipotesi Ilva

La manager si è dimessa dall'incarico di ad dell'Ast



Nel toto nomi era comparsa in alternativa a Paolo Scaroni





Qui sopra la direzione dell'Ilva di Taranto. A sinistra Lucia Morselli e Paolo Scaroni

di **Tiziana FABBIANO**

L'amministratore delegato ha salutato ieri le acciaierie umbre

L'amministratore delegato delle acciaierie Ast di Terni Lucia Morselli si è licenziata. E potrebbe avere le valigie già pronte, in direzione Taranto. In una lettera ufficiale della ThyssenKrupp, la multinazionale tedesca ha annunciato ieri che l'ad Morselli non rinnoverà il contratto in scadenza il 31 marzo e che l'azienda ha accettato le dimissioni. Più di qualcuno dunque ha ipotizzato che nella fretta di abbandonare l'incarico all'Ast da parte della manager ci sia l'imminente arrivo in riva allo Jonio. Già nelle scorse settimane infatti il nome di Lucia Morselli era stato associato all'Ilva. Si parlava del suo possibile arrivo al gruppo nell'eventuale fase successiva alla cessione del gruppo ai privati, come amministratore delegato di una possibile cordata costituita da imprenditori italiani dell'acciaio e da Cassa Depositi e prestiti. Il suo nome era stato presentato come alternativo a quello, pure circolato, dell'ex ad di Eni Paolo Scaroni. Un'indiscrezione rilanciata nuovamente dal settimanale "Left" alla vigilia delle dimissioni di Morselli. Con la decisione ufficializzata ieri e la conclusione dell'incarico della manager a Terni, l'iniziale ipotesi prende corpo. Anzi potrebbe esserci un anticipo nei tempi. All'Ilva infatti sono liberi due posti chiave: quello di direttore generale dopo l'addio di Massimo Rosini; e quello di direttore vendite, dopo l'addio di Maurizio Munari. La poltrona di dg era stata offerta da Ilva a Marco Pucci: quest'ultimo aveva rifiutato l'incarico in attesa di definire la sua posizione nel processo per il caso ThyssenKrupp. L'incarico è quindi rimasto vacante. Ma se da una parte c'è chi ritiene si debba aspettare di capire come si concluderà la cessione prima di mettere di nuovo mani al management, dall'altra invece si vedrebbe come urgente e necessario coprire le caselle mancanti al vertice aziendale. In quest'ottica l'incarico di direttore generale sarebbe tagliato e cucito addosso a Lucia Morselli, alla quale il ministro dello Sviluppo Economico Federica Guidi avrebbe già chiesto informalmente un intervento sul dossier Ilva. Potrebbe essere lei - da direttore generale o da consulente o con un altro incarico - a traghettare Ilva verso il nuovo asset che si costituirà in estate. Nel frattempo, visto il suo altissimo profilo professionale, la manager potrebbe dare il suo contributo nella gestione attuale, analizzando attentamente profili e piani di investimento di chi si affaccerà nelle prossime settimane a Taranto per comprare l'Ilva.

IL PROFILO

Negli ultimi due anni ha risollevato i bilanci

● «Dopo perdite molto significative nel passato, ha dato un contributo positivo ai bilanci del gruppo». Così ThyssenKrupp ha ringraziato Lucia Morselli «per il suo straordinario lavoro e per il successo dei suoi risultati in Ast negli ultimi due anni in un periodo molto difficile sia per il mercato sia per l'acciaieria».

La manager italiana di settore potrebbe arrivare ora in Ilva.

IL CASO

I deputati pugliesi del Pd si rivolgono ai ministri di Ambiente e Salute



Arpa

Il direttore uscente dell'Arpa Assennato attribuisce l'origine di quei dati elevati di diossina all'Ilva che invece si chiama fuori e chiede di investigare altrove sulle cause



Qui accanto gli onorevoli del Pd, Vico e Pelillo tra i firmatari dell'interrogazione presentata ieri ai ministri dell'Ambiente, Galletti, e della Salute, Lorenzin

Diossina choc, due interrogazioni

● E sui picchi di diossina registrati nel quartiere «Tamburi» di Taranto tra il novembre 2014 e il febbraio 2015 e resi noti dopo un anno. i deputati pugliesi del Pd Vico, Pelillo, Ginefra, Bordo, Capone, Cassano, Grassi, Mariano, Massa, Mongiello, Ventricelli hanno presentato una interrogazione a risposta in commissione ai ministri dell'Ambiente e della Salute. I dati fanno riferimento alle analisi raccolte nei deposimetri installati all'esterno dello stabilimento siderurgico dell'Ilva. I deputati ricordano che l'Arpa Puglia, con una nota inviata alla presidenza della Regione il 2 marzo scorso, mette in discussione la risultanza del Politecnico di Torino, sottolineando che il «confronto tra i profili dei congeneri delle diossine delle polveri raccolte dai deposimetri nei due mesi incriminati e quelli delle polveri di abbattimento dell'impianto di sinterizzazione dello stabilimento, porta a credere che le polveri abbiano la stessa matrice». Si chiede «pertanto di sapere - concludono i deputati del Pd - se il Governo è a conoscenza di tale rapporto e quali iniziative intenda adottare, con la massima trasparenza e oggettività scientifica, al fine di appurare gli effettivi livelli di presenza di diossina nell'ambito delle attività industriali e della città, sottraendo rilievi e analisi ad ogni tipo di strumentalizzazione, nell'interesse prioritario della salute della città di Taranto».

Analoga iniziativa alla Regione Puglia del capogruppo di Noi a Sinistra, Guglielmo Minervini che ha presentato un'interrogazione al presidente Emiliano per conoscere le azioni che intende intraprendere il Governo regionale a seguito della notizia, data dall'Arpa Puglia, sugli allarmanti dati di concentrazione di diossina al quartiere Tamburi di Taranto.

«Ho presentato l'interrogazione - spiega Minervini - perché è impensabile che una vicenda così grave non venga affrontata in Consiglio. Non solo perché questi dati sono fonte di grande preoccupazione da parte di tutti e quindi ne vanno analizzate e discusse le ragioni. Ma anche per accertare eventuali responsabilità in merito al comportamento dell'Ilva che, solo in seguito a una formale diffida dell'Arpa, ha comunicato all'agenzia regionale i dati sulla dissiona. Credo - insiste Minervini - che su questo il Governo regionale farebbe bene a chiedere conto anche a quello nazionale e al Commissario straordinario. Superfluo dire che questa vicenda aggiunge sfiducia e diffidenza nell'opinione pubblica tarantina sulle reali possibilità di una riconversione dello stabilimento in grado di garantire il diritto alla salute del territorio. Sempre per la stessa ragione, dal Governo regionale ci aspettiamo un chiarimento su quanto riportato da alcuni organi di informazione e cioè che dagli uffici della Presidenza sarebbe stato rivolto un perentorio invito all'Arpa affinché non rendesse pubbliche dichiarazioni sulle ipotesi relative alla cause del superamento delle concentrazioni».

Perché se questo corrispondesse al vero - ragiona Minervini - sarebbe un fatto altrettanto grave e da censurare. Qui si tratta di ricostruire pazientemente e con grande cura un rapporto di fiducia tra i cittadini e le istituzioni attraverso la trasparenza e la condivisione di tutte le scelte e le informazioni, anche quando sono scomode o preoccupanti. Solo in questo modo Taranto e l'Ilva potranno uscire dal delicatissimo momento nel quale si trovano».

Nella sua ultima relazione sui valori «particolarmente elevati» di diossina e furani (Pcdd/F) riscontrati nel deposimetro di via Orsini nel quartiere Tamburi a Taranto, a ridosso dell'Ilva, il direttore uscente dell'Agenzia regionale per l'ambiente (Arpa) di Puglia, Giorgio Assennato, ipotizza «scenari diversi» rispetto a quelli che escludono «l'attribuibilità dei dati aberranti» al Siderurgico. La relazione è pubblicata sul sito di Arpa Puglia. Assennato, ricordando i valori rilevati nel deposimetro nel novembre 2014 (791 picogrammi) e nel febbraio 2015 (210 pg), e il «rischio sanitario» legato alla possibile «ingestione» delle particelle, sottolinea la necessità di «un approfondimento» sulle possibili cause.

LA RICHIESTA

«Appurare i livelli a tutela dei cittadini»

REGIONE

Minervini: «Un fatto che desta allarme»

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 10 marzo 2016





TRA I SITI INQUINATI Alessandro Bratti, presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, è in Puglia per una verifica sull'andamento delle bonifiche di aree fortemente inquinate. Ieri la tappa a Statte, dove in un capannone sono custoditi da 20 anni fusti con scorie radioattive

SITI INQUINATI IN ATTESA DELL'AVVIO DEI LAVORI FINALIZZATI AL RISANAMENTO DELL'AREA FISSATI PER LA FINE DEL MESE DI LUGLIO 2017

Scorie radioattive a Statte «La sorveglianza ai militari»

Il commissario per la bonifica si appella alla commissione bicamerale

FULVIO COLUCCI

● **TARANTO.** Un po' Terra dei fuochi, un po' Chernobyl, il sito dell'azienda Cemerad, da vent'anni custode sinistro di 16mila fusti contenenti materiale radioattivo e rifiuti speciali nel territorio di Statte, potrebbe essere presto sorvegliato dall'esercito.

La richiesta sarebbe stata avanzata dal commissario per le bonifiche **Vera Corbelli** contestualmente alla stesura del cronoprogramma grazie al quale entro l'estate del prossimo anno (c'è addirittura la data: 27 luglio 2017) dovrebbero essere rimossi i famigerati fusti stoccati in un capannone fatiscente sequestrato dalla magistratura.

La questione della sicurezza del luogo rimane prioritaria ed è per questo che si pensa di coinvolgere, come già in Campania, le forze armate per garantire la sorveglianza in tempi rapidi e con l'avvio delle operazioni di trasferimento del materiale la cui pericolosità e nocività è stata per troppo tempo sottaciuta.

Ieri è stato proprio il commissario Corbelli a confermare la «svolta», per ora solo sulla carta, nell'ultraventennale, ormai annosa, da sempre inquietante, vicenda Cemerad, incontrando il presidente **Alessandro Bratti** (Pd) e gli altri componenti della commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti in visita al sito dei veleni. Al sopralluogo ha partecipato il sindaco di Statte **Angelo Miccoli**, custode giudiziario del capannone.

Il commissario ha a disposizione nove milioni di euro nella contabilità speciale dello Stato e agirà grazie a quelle risorse. Ma dovrà essere la presidenza del Consiglio dei ministri a dare il via libera ed è su questo punto che il presidente della commissione parlamentare Bratti ha assicurato il massimo impegno: «È opportuno accelerare e fornire risposte adeguate. Scriveremo a Renzi. Il problema è - ha aggiunto Bratti - quello delle bonifiche. Paradossalmente ci sono norme precise e puntuali, ma si perde tempo nell'elaborazione degli studi e si fa fatifca a realizzare le opere».

Esiste, insomma, un'urgenzaper questo caso dai contorni inquietanti se solo si ricorda la data del 26 novembre del 2012, quando un tornado si abbattè su Taranto, il capannone della Cemerad fu sfiorato dalla furia del vento.

Non è peregrino pensare a conseguenze assimilabili a quelle dell'esplosione di reattori nucleari (come a Fukushima per citare un altro luogo segnato dall'inquinamento radioattivo) nel caso in cui il sito fosse stato colpito dalla forza devastante del tornado.

«Abbiamo già cominciato con la messa in sicurezza dell'area - ha dichiarato durante la conferenza stampa alla Cemerad il commissario alle bonifiche Vera Corbelli - ed entro luglio 2017 porteremo i fusti in un sito idoneo allo stoccaggio. Successivamente provvederemo a verificare eventuali contaminazioni nei terreni del sito e in quelli circostanti».

«Arpa e Asl effettuano controlli periodici e i Nas verificano l'integrità dei sigilli giudiziari al sito» ha ricordato il sindaco di Statte Angelo Miccoli aggiungendo: «L'azione del commissario scongiura il rischio di uno stoccaggio temporaneo dei fusti radioattivi in un capannone adiacente con il pericolo che il materiale nocivo continui a restare sul territorio. Oltretutto solo la bonifica potrà rivelare se la permanenza dei fusti nel sito ha comunque inquinato l'area. C'è, infine, un problema urgente - ha segnalato il sindaco di Statte - relativo alle pedane che reggono i fusti. Sono vecchie e potrebbero cedere facendo cadere i bidoni con rischi di rottura e dispersione dei rifiuti radioattivi e speciali».

Ieri la commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti ha puntualizzato anche la situazione relativa alla discarica di fanghi industriali di Micorosa che sorge a sud dello stabilimento petrolchimico di Brindisi. «Questo è uno fra i Siti di interesse nazionale più importanti che ci sono in Puglia. Stiamo facendo una verifica sullo stato dell'arte delle bonifiche» ha spiegato il presidente Bratti. «Tanti siti sono stati inseriti in uno studio dell'Istituto super sanità - ha aggiunto rispondendo alle domande dei giornalisti sulle connessioni con la salute della popolazione - per cui è evidente che la preoccupazione c'è, ma per quel che riguarda la nostra attività ci interessa capire oggi in Puglia rispetto agli impegni presi dagli enti pubblici e privati, qual è lo stato dell'arte».



SOPRALLUOGO Il commissario per la bonifica della Cemerad Vera Corbelli

L'INTERROGAZIONE DEL CAPOGRUPPO DI «NOI A SINISTRA PER LA PUGLIA»

«Diossina al rione Tamburi no al silenzio della Regione»

Minervini: «Emiliano riferisca al Consiglio»

● Ilva e diossine ben oltre i limiti consentiti rilevate nel, quartiere Tamburi, come intende far fronte il governo della Regione Puglia a questa emergenza? Se lo chiede il capogruppo di Noi a Sinistra in Consiglio regionale, **Guglielmo Minervini**.

«Ho presentato un'interrogazione - spiega - perché è impensabile che una vicenda così grave non venga affrontata in Consiglio regionale. Oltre al fatto - aggiunge - che questi dati sono fonte di grande preoccupazione da parte di tutti e quindi ne vanno analizzate e discusse le ragioni, vanno anche accertate eventuali responsabilità in merito al comportamento dell'Ilva che - aggiunge Minervini - solo in seguito a una formale diffida dell'Arpa ha comunicato all'agenzia regionale i dati sulle concentrazioni di dissiona nei deposimetri piazzati nel quartiere Tamburi».

«Credo su questo il Governo regionale - prosegue MInervini - che farebbe bene a chiedere conto anche al governo nazionale e al Commissario straordinario. Dal governo regionale ci aspettiamo poi un chiarimento su quanto riportato da alcuni organi di informazione e cioè che dagli uffici della presidenza sarebbe stato rivolto un perentorio invito all'Arpa affinché non rendesse pubbliche dichiarazioni sulle ipotesi relative alla cause del superamento delle concentrazioni. Perché se questo corrispondesse al vero - sottolinea Minervini - sarebbe un fatto altrettanto grave e da censurare. Qui si tratta di ricostruire pazientemente e con grande cura un rapporto di fiducia tra i cittadini e le istituzioni attraverso la trasparenza e la condivisione di tutte le scelte e le informazioni, anche quando sono scomode o preoccupanti. Solo in questo modo - conclude - Taranto e l'Ilva potranno uscire dal delicatissimo momento nel quale si trovano».



NOI A SINISTRA Minervini

TARANTO Buonasera
Mercoledì 9 - Giovedì 10 Marzo 2016

INTERROGAZIONE DI MINERVINI

Diossina, il caso in Regione

BARI - Il capogruppo di Noi a Sinistra, Guglielmo Minervini ha presentato un'interrogazione al presidente Emiliano per conoscere le azioni che intende intraprendere il Governo regionale a seguito della notizia, data dall'Arpa Puglia, sugli allarmanti dati di concentrazione di diossina al quartiere Tamburi di Taranto.

"Ho presentato l'interrogazione - spiega Minervini - perché è impensabile che una vicenda così grave non venga affrontata in Consiglio. Non solo perché questi dati sono fonte di grande preoccupazione da parte di tutti e quindi ne vanno analizzate e discusse le ragioni. Ma anche per accertare eventuali responsabilità in merito al comportamento dell'ILVA che, solo in seguito a una formale diffida dell'ARPA, ha comunicato all'agenzia regionale i dati sulla dissiona.

Credo - insiste Minervini - che su questo il Governo regionale farebbe bene a chiedere conto anche a quello nazionale e al Commissario straordinario. Superfluo dire che questa vicenda aggiunge sfiducia e diffidenza nell'opinione pubblica tarantina sulle reali possibilità di una riconversione dello stabilimento in grado di garantire il diritto alla salute del territorio.

Sempre per la stessa ragione, dal Governo regionale ci aspettiamo un chiarimento su quanto riportato da alcuni organi di informazione e cioè che dagli uffici della Presidenza sarebbe stato rivolto un perentorio invito all'Arpa affinché non rendesse pubbliche dichiarazioni sulle ipotesi relative alla cause del superamento delle concentrazioni. Perché se questo corrispondesse al vero - ragiona Minervini - sarebbe un fatto altrettanto grave e da censurare. Qui si tratta di ricostruire pazientemente e con grande cura un rapporto di fiducia tra i cittadini e le istituzioni attraverso la trasparenza e la condivisione di tutte le scelte e le informazioni, anche quando sono scomode o preoccupanti. Solo in questo modo Taranto e l'Ilva potranno uscire dal delicatissimo momento nel quale si trovano".

DENTRO LA CITTÀ

La struttura allestita per l'identificazione dei migranti in arrivo nel porto di Taranto



Domani in programma una prova generale per verificare che tutto funzioni





L'hotspot è pronto oggi la consegna

Il sindaco Stefàno ha deciso: il direttore del centro sarà il comandante dei vigili urbani, Matichecchia

di **Claudio FRASCELLA**

Hotspot, oggi la consegna. Dopo gli ultimi dettagli il "punto caldo" individuato nel porto di Taranto, sarà consegnato alle autorità per il programma di accoglienza di profughi e migranti. L'area, per la quale un'azienda con l'ausilio di militari ha lavorato giorno e notte, doveva già essere consegnata nei giorni scorsi. Poi la cura dei dettagli e la messa in sicurezza ha fatto slittare i tempi di consegna.

Ma c'è un'altra novità. L'hotspot tarantino ha il suo direttore, è il comandante di Polizia locale, Michele Matichecchia, in queste settimane punto di congiunzione nell'allestimento dell'area, fra prefettura e Comune di Taranto. La volontà del sindaco di Taranto, Ippazio Stefàno, nella scelta di Matichecchia, ha avuto un suo peso.

Il primo cittadino da subito non ha avuto dubbi che fosse la persona giusta per ricoprire l'incarico. Ha privilegiato intanto la soluzione interna, poi il comandante in questi giorni è stato sempre al fianco del primo cittadino risultando, alla fine, di essere l'interlocutore di riferimento anche dello stesso prefetto di Taranto, Umberto Guidato. Esperienza e intesa perfetta con il questore, Stanislao Schimera, e gli altri rappresentanti delle forze dell'ordine con i quali in passato aveva curato sbarchi e collocazione temporanea delle migliaia di migranti giunte a Taranto in più di due anni.

Hotspot ai dettagli, dunque. Pronta l'area per accogliere e ristorare i primi migranti secondo le direttive del governo centrale ed eseguite dalla Prefettura di Taranto. È stata la Commissione europea ad indicare il sistema di prima accoglienza da adottare per i migranti irregolari nei "punti caldi" (da qui la definizione di "hotspot"). A Taranto sono previsti sbarchi e il lavoro di identificazione di migranti e profughi.

Questa attività permetterà agli identificati l'ingresso nel programma di ricollocamento all'interno del territorio europeo (secondo il sistema delle quote). I migranti che accetteranno l'identificazione e faranno richiesta d'asilo, saranno trasferiti dagli "hotspot" nei centri di accoglienza per essere successivamente indirizzati nei Paesi disposti a dare loro asilo.

Già nella giornata di domani dovrebbe avere luogo una sorta di prova generale sulla piena operatività del centro, con il coinvolgimento di tutti gli enti e le associazioni che saranno chiamati a far funzionare la struttura che si avvia verso la "fase calda" dell'accoglienza, vale a dire quella dei mesi estivi quando maggiore è il flusso dei migranti verso l'Italia e l'Europa.

LA POLEMICA ZULLO (COR): «CHIUSA L'EMODIALISI DEL POLICLINICO». LA REPLICA: CI SARÀ UN REGOLAMENTO

Ospedali, altre scintille sul riordino La Regione: pronti a fare modifiche

● **BARI.** La delibera definitiva del riordino ospedaliero è stata trasmessa ieri al Consiglio regionale. La giunta pugliese ha dato l'ok alle nuove tabelle dei reparti, che contengono ora anche la rete dei servizi. E mentre il centrodestra continua ad attaccare sulle scelte della Regione, il capo del dipartimento Salute, Giovanni Gorgoni, tranquillizza tutti: «Questa delibera è l'impalcatura di base su cui si regge il resto. Stiamo registrando tutti i rilievi, e quelli pertinenti verranno accolti dopo l'interlocuzione con i ministeri».

La prima fase del riordino si concluderà soltanto dopo il via libera dei ministeri dell'Economia e della Salute. «Emiliano e Gorgoni vogliono giocare al risiko con la rete ospedaliera», polemizza il capogruppo Cor, Ignazio Zullo. «Com'è possibile non prevedere l'emodialisi al Policlinico ove attualmente sono attivi 30 posti rene - chiede Zullo -? Per non parlare della reumatologia che, considerati i bacini di utenza in Puglia dovrebbero essere dimensionati in minimo tre reparti e massimo sette e nel piano si prevedono 15 posti al Policlinico, 12 agli Ospedali Riuniti di Foggia e solo 4 al "Fazzi" di Lecce».


Michele Emiliano

Sulla dialisi, dalla Regione fanno però notare che le scelte sono in realtà rinviate al successivo regolamento della rete. Mentre per quanto riguarda i singoli reparti, la situazione è a macchia di leopardo. Le osservazioni emerse a proposito di psichiatria (pochi posti letto a Bari) e Utic verranno probabilmente accolte. Sulle neonatologie (nessun reparto tra Bat e Nord Barese) invece no: la Puglia ha 13 reparti e per i parametri ministeriali dovrebbe averne 7. Sulle cardiologie, la Regione ne difenderà 40 anche se dovrebbe averne 27, mentre le terapie intensive neonatali dovrebbero essere 7 ma ne sono state previste 9. «L'interlocuzione con i ministeri - dice Gorgoni - potrebbe anche cambiare la sostanza delle cose, e a noi servono anche e soprattutto rilievi di sostanza. Sarebbe un ottimo risultato se fosse avallata la classificazione e la distrubuzione degli ospedali. E c'è da sperare che la distribuzione delle discipline e dei letti superi la sostenibilità economica dei piani di rientro».

Critiche arrivano anche da Nino Marmo di Forza Italia, secondo cui a ieri la delibera di riordino (che in realta è nella sezione pubblica del sito «Cifra») non era ancora disponibile per i consiglieri regionali. «Forse Emiliano - dice - intende tenere il piano nel cassetto nel timore che, studiandolo, i consiglieri possano rilevare ulteriori strafalcioni. Il documento gira per i corridoi istituzionali senza che sia stato rispettato un iter chiaro, trasparente e rispettoso delle regole».


Giovanni Gorgoni

La delibera di riordino sarà ora sottoposta al confronto anche nella commissione Salute del Consiglio regionale. Le scintille non mancheranno: al Pd (e alle civiche) che fanno quadrato, si oppongono infatti grillini e centrodestra. Anche da Noi a Sinistra, negli scorsi giorni, sono arrivate critiche pesanti cui Emiliano ha risposto mercoledì: «Mi addolora - aveva detto - che le critiche arrivano da chi ha gestito per 10 anni la sanità pugliese». E intanto Fratelli d'Italia annuncia una interrogazione parlamentare al ministro Beatrice Lorenzin. «Dopo 42 anni - dice il consigliere comunale barese Filippo Melchiorre - la neurochirugia dell'ospedale Di Venere scompare per volere di Emiliano e dei suoi assessori». *[red.reg.]*

Sanità

PER SAPERNE DI PIÙ
bari.repubblica.it
repubblica.it

Altri reparti scomparsi dal piano ospedaliero "Erano eccellenze"

Neurochirurgia al Di Venere non c'è più. Salta anche Emodialisi. I sindacati in guerra per le Sanitaservice

ANTONELLO CASSANO

UN reparto d'eccellenza cancellato con un tratto di penna. Dal giorno alla notte l'unità operativa di neurochirurgia dell'ospedale Di Venere di Bari sparisce dai radar dell'assessorato regionale alla Sanità. Nella delibera numero 161, rettificata nelle ultime ore per errori di stampa, con cui è stato approvato il piano di riordino ospedaliero, gli attuali 15 posti letto che costituiscono il reparto dell'ospedale di Carbonara non ci sono più. Ora nell'intera provincia di Bari, l'unico reparto pubblico in grado di effettuare operazioni di urgenza di tipo neurochirurgico è quello del Policlinico di Bari, dotato di 32 posti letto.

Anche la politica si è accorta della scomparsa del reparto. Filippo Melchiorre, consigliere di Fratelli d'Italia al Comune di Bari, si prepara alla protesta: «Dopo 42 anni quel reparto scompare per magia per volere di Emiliano e dei suoi assessori. Sono migliaia i pazienti operati e salvati nel corso di questi anni dall'équipe di quell'unità operativa». È lo stesso Melchiorre a fare notare che dei 68 posti letto di neurochirurgia presenti in provincia barese, 36 sono assegnati a strutture private o ecclesiastiche (Miulli, Cbh, Mater Dei e Anthea). Sul tema Fratelli d'Italia-An annuncia un'interrogazione parlamentare.

Il caso non è isolato. A segnalare altre sparizioni è Ignazio Zullo, dei Conservatori e Riformisti: «Com'è possibile — si chiede il consigliere regionale — non prevedere l'emodialisi al Policlinico ove attualmente sono attivi 30 posti rene tutti occupati? Per non parlare della reumatologia che, considerati i bacini di utenza in Puglia dovrebbero essere dimensionati in minimo tre reparti e massimo sette e nel piano si prevedono 15 posti letto al Policlinico, 12 negli Ospedali Riuniti di Foggia e solo 4 al Fazzi di Lecce».

Nessuna risposta ufficiale dalla Regione, ma i dirigenti dell'assessorato alla Sanità tengono a precisare che i limiti imposti dal Dm 70 (il decreto che ha riorganizzato le reti ospedaliere in tutta Italia) erano ancora più stringenti e che quindi, se fossero stati applicati alla lettera, i reparti da tagliare sarebbero stati molti di più. A proposito di neurochirurgia, il decreto ministeriale imponeva la presenza su territorio regionale di 7 reparti. La Regione, però, con uno strappo alla regola ne mantiene aperti 13. Strappo alla regola che si ripete anche per i reparti di cardiologia (il dm 70 ne prevedeva massimo 27, sono rimasti aperti in 42) e per le terapie intensive neonatali (sono ancora aperti 9 reparti, anche se il decreto ne indicava solo 7 su tutto il territorio regionale). Tutte concessioni che dovranno resistere all'ultima verifica sul piano da parte del ministero della Salute prevista nei prossimi giorni.

> La Regione potrebbe smobilitare l'intero sistema delle internalizzazioni messo a punto negli anni scorsi

Ma il mondo della sanità è in subbuglio e quella del piano di riordino non è l'unica spina che dovrà affrontare la Regione. È quanto fanno notare Fp Cgil, Fp Cisl e Uil Fpl che lanciano l'allarme sullo stato delle Sanitaservice, le società in house che gestiscono alcuni servizi all'interno degli ospedali pugliesi (come ausiliariato e pulizia) tramite i loro 5mila dipendenti. Il timore dei sindacati è che la Regione potrebbe smobilitare l'intero sistema delle internalizzazioni messo a punto negli anni scorsi, per effetto di alcune sentenze del Consiglio di Stato. È questo il motivo che li spinge a organizzare una manifestazione di protesta congiunta per il 23 marzo che si concluderà davanti all'ingresso della presidenza della Regione su lungomare Nazario Sauro: «Attendiamo risposte. Non vorremmo — scrivono i sindacati — che l'assenza di segnali possa essere interpretata come un tentativo di far andare a regime le sentenze e quindi portare al superamento delle società in house».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

BRINDISI

Partorì feto morto, va a processo

Una donna di 40 anni di San Donaci è imputata di omicidio colposo per aver partorito un feto morto nel bagno della propria abitazione nel luglio del 2009. Il processo è cominciato dinanzi al giudice monocratico del tribunale di Brindisi Barbara Nestore. Secondo quanto sostenuto dall'accusa, rappresentata dal pm Raffaele Casto, la donna, che è affetta da un'obesità rilevante, avrebbe ignorato la gravidanza, senza sottoporsi ai controlli necessari, fino a dare alla luce un bimbo morto che però, avrebbe potuto salvarsi. Per quanto rilevato dal medico legale il feto, nato quando la donna era all'ottavo mese di gravidanza, aveva il cordone ombelicale intorno al collo e c'era già stato un parziale distacco della placenta. Nella prima udienza del processo sono stati ascoltati, oltre al medico legale, anche una badante che prestava servizio nell'abitazione della gestante per occuparsi della madre, e il medico di famiglia, che hanno confermato di non sapere nulla della gravidanza. L'imputata, che dovrà essere sentita nella prossima udienza, ha sempre sostenuto di non essersi accorta di essere incinta.



POLEMICHE
Ancora scontri sul piano di riordino ospedaliero per la cancellazione di reparti

INODI

IL PIANO DI RIORDINO
Prevede la chiusura di 8 ospedali e la riorganizzazione della rete in strutture di base, di primo e di secondo livello

LA VALUTAZIONE
Il ministero della Salute valuterà il piano messo a punto dal direttore regionale, Giovanni Gorgoni



I REPARTI CHIUSI
I vincoli presenti nel decreto ministeriale 70 impongono anche le chiusure di numerosi reparti in tutta la regione

IL CASO
Il piano prevede anche la chiusura del reparto di neurochirurgia dell'ospedale Di Venere di Carbonara



PRESIDENTE E ASSESSORE
Il governatore Michele Emiliano ha conservato la delega sulla Sanità e sta coordinando il piano di riordino ospedaliero che sarà presentato all'esecutivo nazionale

IL CASO / ALL'ARME PER GLI ULTIMI DATI 2015. LA CISL DENUNCIA

Liste d'attesa da record e 70mila pugliesi rinunciano a curarsi

LELLO PARISE

CONDANNATI alle liste d'attesa. Il verdetto, da sempre, sembra inappellabile. Nessuno degli amministratori pubblici almeno fino ad oggi, riesce a liberare i pugliesi da questo vero e proprio girone infernale. Il risultato? «Sessantanovemila persone rinunciano a curarsi proprio perché le liste d'attesa sono troppo lunghe e 22mila famiglie finiscono sotto la soglia della povertà dopo essere costrette a pagare le spese sanitarie» alza la voce Vitantonio Taddeo, segretario generale della federazione pensionati che fa capo alla Cisl: «Questa è la conferma di un disastro ampiamente denunciato», ancorché inutilmente per colpa «dell'assordante silenzio delle istituzioni».

A parlare, invece, sono i numeri. Quelli elaborati da Ares e InnovaPuglia per conto della Regione, scattano la fotografia di una sciagura. Pareva che un rimedio da queste parti fossero, alla fine, riusciti a trovarlo: l'ex assessore alla Sanità Elena Gentile, prima di diventare europarlamentare del Pd aveva sdoganato l'esame diagnostico al calare della sera. Dal primo gennaio del 2014, Tac e radiografie potevano essere eseguite di notte e nei week end. L'impatto economico di questa operazione, non era irrilevante: si calcolavano servizi aggiuntivi per 11 milioni e 700mila euro. Tant'è che la rivoluzione annunciata non supera lo scoglio del portafoglio (vuoto, non pieno) e perciò va a farsi benedire.

> Dal primo gennaio del 2014 Tac e radiografie potevano essere eseguite di notte e nei week end. Poi c'è stato il blocco

Come nel gioco dell'oca, si ritorna al punto di partenza. I tempi medi di attesa continuano ad essere insopportabili. I dati risultano aggiornati fino a ottobre dell'anno scorso e sono tutt'altro che confortanti: almeno per una decina di prestazioni, è come non riuscire mai (o quasi) a raggiungere la terra promessa. Se telefonate al Cup dell'ospedale per fare una mammografia, vi faranno sapere che il vostro turno arriverà non prima di 281 giorni; dovrete metterci quattro mesi più o meno abbondanti prima di ottenere una visita endocrinologica o un'ecografia alla testa, succede la stessa cosa nel momento in cui avete bisogno di un ecocolordoppler cardiaco, dei tronchi sovra aortici o dei vasi periferici; vi andrebbe peggio nel caso doveste essere sottoposti a una colonscopia (125 giorni), mentre impiegherete la bellezza di 258 dì, destinati inevitabilmente a non essere di festa, perché possa materializzarsi un'ecografia alla mammella. Così come non vi andrà meglio qualora foste obbligati a controlli cardiologici o oculistici: correrete il serio pericolo di farvi mettere le mani addosso nel giro di 180 giorni, sei mesi, non uno di meno. Il lavoro che eseguono più velocemente nei nosocomi pugliesi? La Tac «senza e con contrasto» per «rachide e speco vertebrale»: 21 giorni. Ma se non avete problemi al midollo spinale, desistete. Per fortuna.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Puglia, tempi medi di attesa
dati aggiornati ad ottobre 2015

fonte: ARES Puglia e InnovaPuglia

GIORNI DI ATTESA

Mammografia	281
Ecocolordoppler dei vasi periferici	109
Ecografia mammella	258
Ecografia capo e collo	104
Colonscopia	125
Ecocolordoppler cardiaca	102
Ecocolordoppler dei tronchi	116
Visita endocrinologica	100
Elettrocardiogramma da sforzo	110
Esofagogastroduodenoscopia	96

Sanità. Sospeso per 60 giorni dai sindacati il fermo che il 17 e 18 marzo avrebbe bloccato ospedali e studi

Congelati gli scioperi dei medici

Roberto Turno

Governance, professione, contratti, formazione, precariato. Il Governo apre ai **sindacati dei medici** e promette di scrivere a caratteri cubitali la **"questione sanità"** nell'agenda dei prossimi mesi. Anzi, già delle prossime settimane. E i sindacati, compatti, apprezzano quanto meno l'impegno, decidendo di sospendere lo **sciopero** di due giorni, ormai imminente, di giovedì 17 e venerdì 18 marzo prossimi, che avrebbe bloccato ospedali e studi dei medici di famiglia.

Una sospensione di sessanta giorni, non ancora una revoca. Che intanto, però, consente sia ai dottori d'Italia, sia al Governo di "vedere" le carte che entrambi hanno in serbo. E di tracciare una road map capace di coniugare sostenibilità del Servizio sanitario, equilibrio dei conti (o addirittura l'aumento delle risorse) e le robuste aspettative delle categorie.

LA STRATEGIA

L'obiettivo dello stop è tracciare una road map per coniugare sostenibilità del Servizio sanitario e aspettative dei camici bianchi

Una scommessa, quasi un salto mortale doppio, da vincere appunto in sessanta giorni.

Un clima «cordiale e costruttivo», hanno detto gli stessi sindacati, ha caratterizzato il vertice di ieri a palazzo Chigi con le ministre Beatrice Lorenzin (Salute) e Marianna Madia (Pubblica amministrazione) e del sottosegretario della presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti. Un incontro voluto dal Governo per fermare gli scioperi alle porte e, insieme, per cercare di rispondere alle richieste dei camici bianchi, via via cresciute come una valanga in questi mesi. Tra il «Patto per la salute» da applicare, contratto e convenzione scomparsi, ruolo dei medici e loro rapporto con le altre professioni sanitarie, servizi negli ospedali al contagocce e difficoltà sempre maggiori di svolgere la professione. Fino all'ultimo caso: il decreto sulle prestazioni inappropriate che taglia 203 visite ed esami specialistici: un ginepraio di difficile applicazione, sul quale è in preparazione una nuova circolare ministeriale per fare chiarezza ed eliminare errori anche marchiani.

Intanto il Governo - Lorenzin e Madia, ma anche, si prevede, la ministra dell'Università, Stefania Giannini - ha dato ieri l'avvio alla nascita di appositi tavoli di lavoro. A partire dall'impegno preso dal Governo di confermare i livelli di finanziamento oggi previsti al Ssn e di garantire in tutta Italia allo stesso modo l'erogazione dei Lea (livelli essenziali di assistenza), oggi concessi a macchia di leopardo. Se davvero tutte le Regioni ce la faranno.

I tavoli saranno essenzialmente dedicati a cinque temi cruciali, si aspettano i sindacati: la «valorizzazione» e il «ruolo centrale» della professione medica (nelle asl, negli ospedali, nel territorio); il coinvolgimento nelle scelte sulle progressioni di carriera e nei rapporti con le professioni sanitarie; i contratti flessibili e la graduale stabilizzazione dei precari; la riforma del sistema di formazione pre e post laurea; le trattative per i rinnovi contrattuale. Temi delicati, che da tempo vedono su opposte sponde rispetto ai medici il Miur o le professioni sanitarie (sulla formazione o sui ruoli di medici e infermieri, ad esempio) e le stesse Regioni. Come accade per la «centralità» che i medici reclamano. Tutto starà a vedere come ciascun capitolo verrà declinato. E cosa vorranno le Regioni. E il Mef, che deve fare i conti, verificare, magari aprire la borsa della spesa. Quella che da anni viene stretta, o meglio, ridotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

PER SAPERNE DI PIÙ
www.agenziafarmaco.gov.it
www.repubblica.it

Il farmaco generico in Italia

1996
L'anno dell'ingresso nel sistema sanitario

20 anni
La durata dei brevetti dei farmaci



993 milioni di euro
La spesa nel 2015 degli italiani per i farmaci di marca per i quali esisterebbero i generici

550 milioni di euro
La spesa degli italiani per i ticket sui farmaci nel 2015



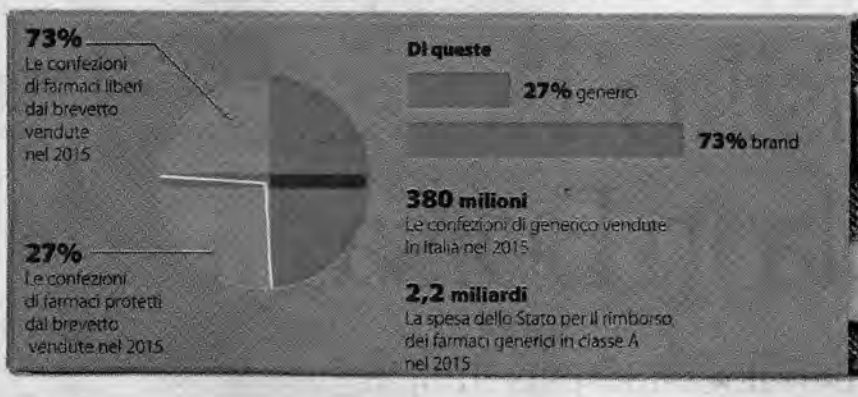
20 miliardi
La spesa farmaceutica pubblica e privata territoriale



1.040
Le dosi consumate al giorno ogni mille abitanti



Il peso dei generici sul totale dei medicinali venduti in farmacia Europa





Farmaci no logo, è flop nessuno ferma la corsa delle medicine griffate

Solo un italiano su quattro predilige i generici Una scelta che costa un miliardo di euro l'anno

MICHELE BOCCI

ROMA. Gli italiani preferiscono il farmaco "di marca ". Quando entrano in farmacia scelgono l'Aulin anziché il generico Nimesulide, l'antibiotico Augmentin anziché l'acido clavulanico, la Tachipirina anziché il paracetamolo. E sono disposti a pagare di tasca propria per averli. Ogni anno spendono la bellezza di un miliardo di euro per assicurarsi il medicinale con il brand. Soldi che potrebbero essere risparmiati, visto che quando si tratta di prodotti prescritti dal medico nella cosiddetta classe A il sistema sanitario nazionale copre la spesa proprio fino al costo del generico. La differenza è a carico del paziente che non vuole rinunciare al marchio, anche se il no logo ha gli stessi effetti terapeutici. Per avere un termine di paragone, il discusso ticket sulla farmaceutica ogni anno costa agli italiani circa la metà, 550 milioni di euro.

Nel 2016 si celebra il ventennale dell'ingresso dei generici, o equivalenti, nel nostro sistema sanitario, ma è un compleanno piuttosto amaro. In Italia solo il 20 per cento delle molecole vendute in farmacia è senza brand. In Germania, nel Regno Unito e in Olanda il dato è del 60 per cento, in Francia e Svezia del 40. Se si prendono in considerazione solo i prodotti con il brevetto scaduto, il 73 per cento delle confezioni acquistate ha stampato sopra il marchio originale. A essere poco sostituiti sono medicinali contro patologie croniche come il Parkinson e l'epilessia, ma anche psicofarmaci. Chi prende il Valium non ha molta voglia di sostituirlo con il Diazepam, forse perché basta quel nome familiare per sentirsi già un po' meglio. E così tanti rinunciano a sconti di circa il 20 per cento sui farmaci rimborsati e anche del 35 su quelli totalmente a carico del cittadino. Vanno meglio i diffusissimi gastroprotettori come il lansoprazolo (nome del brand Lansox) e il pantoprazolo (Pantorc), per i quali la sostituzione è più diffusa. «Malgrado i vent'anni, c'è ancora una forte barriera culturale contro i farmaci equivalenti - dice Enrique Hausermann, presidente di Assogenerici - Se il dottore non prescrive e non ha fiducia in questi prodotti è difficile che poi il paziente li vada a chiedere al farmacista, il quale tra l'altro deve sempre offrire l'alternativa del generico, ma spesso non lo fa». Hausermann nega che in Italia gli equivalenti costino più che in altri Paesi europei, cosa che ne ridurrebbe la diffusione. «I prezzi sono allineati e comunque i costi non sono paragonabili. Il problema è che qui non si sono mai adottati meccanismi incentivanti per far prescrivere e dispensare il generico al medico e al farmacista, come successo ad esempio in Germania già negli anni 80. E inoltre da noi lo Stato paga solo il prezzo del generico, non gli interessa se poi il paziente compra un farmaco di quel tipo oppure di marca. Il sistema ha già risparmiato con l'approvazione dell'equivalente, perché la scadenza del brevetto ha abbassato il costo della molecola». Non è un problema, insomma, se poi a spendere sono i cittadini.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

In Germania e nel Regno Unito il successo degli equivalenti, usati da sei malati su dieci

Le molecole a brevetto scaduto dove il generico e' piu' venduto

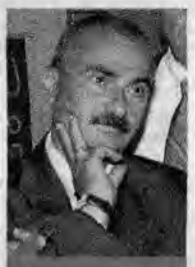


Le molecole a brevetto scaduto dove il generico e' meno venduto



L'INTERVISTA / FRANCESCO CARELLA, NEUROLOGO

"Ma contro alcune malattie può solo il rimedio di marca"



L'ESPERTO Francesco Carella, neurologo al Besta di Milano

ROMA. «La variabilità dell'efficacia dei generici per certe patologie può fare la differenza. Per questo preferiamo il medicinale "di marca"». Francesco Carella è neurologo al Besta di Milano, specialista dei disturbi del movimento. Si occupa anche di persone con Parkinson e epilessia, due delle patologie per le quali si usa meno l'equivalente.

Lei quindi non prescrive i generici?

«Dipende dai pazienti. L'importante è poter provare, e ci sono molti casi in cui chi seguo prende l'equivalente. Ma se questo non funziona bene, bisogna poter tornare indietro».

E perché non funziona se è uguale?

«Non è proprio uguale, ci sono dei piccoli margini di differenza di risposta. E per problemi come l'epilessia e il Parkinson è necessario invece avere un margine terapeutico preciso. La prima patologia addirittura rende necessario fare gli esami per conoscere il dosaggio esatto del principio attivo nel sangue di ciascun malato. L'altra, il Parkinson, è degenerativa, evolve ed entra in una fase fluttuante durante la quale la risposta terapeutica cambia. Così è necessario avere la certezza di una cura farmacologica costante».

E per altre malattie?

«Normalmente il generico va bene. L'importante è che il medico abbia la possibilità di decidere se per il singolo paziente l'equivalente funziona o meno. Nel primo caso le resistenze contro questi prodotti sono inappropriate».

(mi.bo.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA